

Lavoro



CONTADINI DIGITALI LE NUOVE CARRIERE NELLA FATTORIA

leri c'era il sogno dell'agriturismo, oggi semplicemente quello agricolo. Anni dopo il bio boom, la campagna torna sul mercato. E, grazie alle tecnologie, crea nuovi mestieri e opportunità di Laura Antonini

C'è chi lo chiama "umanesimo verde" e chi, più semplicemente, ritorno alla terra. È il processo che sta ridisegnando la geografia delle fattorie e aziende agricole, reinventando anche le professioni rurali. A capitanarlo, giovani che, persa l'illusione dell'impiego fisso, si trasferiscono in campagna e inforcano la vanga, guidando trattori dotati di dispositivi Gps e leggendo le previsioni del tempo sul proprio iPhone. «La crisi in atto», conferma Mario Guidi, presidente di Confagricoltura, «ha cambiato assetti ed equilibri nel mercato del lavoro, indirizzando le nuove generazioni verso strade professionali alternative. La campagna sembra di fatto attrarre più di qualunque altro settore». Il trend è percepibile anche nella richiesta di formazione, dove secondo Coldiretti, «nel 2013 c'è stato un incremento del 30% nell'iscrizione a istituti professionali e università di agraria». In base ai dati diffusi dalla centoundicesima edizione di Fieragricola di Verona, delle 11.485 startup avviate in Italia nel 2013, il 17% è portato avanti da under 30. Le nuove leve dei campi, orfane del tradizionale patrimonio di cono-

scenze, spesso disperse insieme alle terre alla fine del secolo scorso, hanno dalla loro il vantaggio della tecnologia.

«L'uso di Internet e dei social network», dice Danielle Gould, blogger e ideatrice della piattaforma Food+Tech Connect, nata per connettere la filiera agricola all'innovazione, «semplifica e rende più redditizio il lavoro dei nuovi agricoltori». Senza scordare che quasi la metà (46,3%) delle imprese agricole nel triennio 2010-2012 ha contribuito alla riduzione dei consumi di energia e acqua proprio grazie all'uso delle nuove tecnologie. «Ma il fenomeno più tangibile del traino high-tech sui mestieri legati alla terra è rappresentato dal fiorire di siti di e-commerce che, sul modello di eBay, accorciano la distanza tra produttore e consumatore».

Chi vende sementi per orticole formato mini (*piccolovegsforpots.com*) e chi ha organizzato un vero e proprio mercato agricolo online: «Un sistema intelligente», spiega Marco Porcaro, Ceo e ideatore dal 2011 di Cortilia (*cortilia.it*), piattaforma web per la vendita diretta e per la distribuzione di prodotti di 30 imprese agricole lombarde (ma il modello è replicato in altre regioni d'Italia), «che sgrava l'agricoltore dai costi di intermediazione sottraendolo alle dinamiche della grande distribuzione. Il lavoro riconquista la sua dignità anche economica valorizzando un prodotto di qualità e quasi sempre biologico». Ma c'è di più.

Oltre a mettere la filiera alimentare locale al servizio degli



lavoro

agricoltori del territorio aggregati in piccoli mercati virtuali in base alla vicinanza, garantendo così un servizio di consegna a domicilio in giornata, Cortilia cura anche l'immagine virtuale dell'agricoltore e della sua azienda, raccontando la loro storia e facendo conoscere agli utenti chi, cosa e come viene coltivato e trasformato nel prodotto che arriva in tavola. «A differenza di quanto si credeva un tempo, la vendita online, garantendo maggiore prossimità al cliente, contribuisce a personalizzare il rapporto tra chi vende e chi compra», spiega il 29enne Mattia Zuffada, al timone dell'azienda di famiglia Cascina Lassi, nel network Cortilia. «E ci guida a costruire un'offerta *on demand* e diversificare le produzioni con servizi alternativi».

Così, se gli strumenti per l'agricoltura del futuro coniugano sostenibilità e informatizzazione, è la multifunzionalità, cioè il saper abbinare l'attività agricola all'offerta di attività parallele - dall'agriturismo alla didattica, dalla produzione di energia alternativa alla trasformazione dei prodotti - il terreno su cui si gioca parte della scommessa occupazionale del settore. «La filiera agroalimentare in Italia equivale al 12% del Pil e pesa, in termini energetici, per 20 Mega Tep», spiega Marco Gisotti, uno degli autori del rapporto annuale GreenItaly di Unioncamere e **Symbola**, nonché coautore, insieme a Tessa Gelisio, del libro *Guida ai green jobs. Come l'ambiente sta cambiando il mondo del lavoro* (Edizioni Ambiente). E crea anche dei nuovi profili professionali: «Accanto all'agricoltore bio compare la figura del tecnico dei processi produttivi a filiera corta», dice Gisotti, «accanto all'agronomo e al climatologo arriva l'account verde, che verifica la sostenibilità del prodotto, mentre l'ecoauditore controlla la compatibilità tra cicli di lavorazione, impianti e rispetto per l'ambiente e l'allevatore sostenibile garantisce il benessere degli animali e la loro alimentazione, curando il corretto smaltimento di ogni rifiuto, se possibile indirizzandolo alla produzione di compost o di biomassa». Un promettente mercato di nuovi mestieri da seminare e mettere a frutto. La stagione è quella giusta.

Più contributi e incentivi ai giovani agricoltori, più attenzione ai "piccoli" nella nuova Politica agricola comune.

INCUBATORE VERDE

In base ai dati diffusi all'ultima edizione di Fieragricola di Verona, le *new entry* del settore rappresentano il 10% delle imprese neonate in Italia. Protagonista il Sud, con il 50% delle nuove aperture, seguito dal Centro (14,7%) e dal Nord Ovest (12%). Ad aiutare a formalizzare la propria idea di azienda, da qualche anno è nato online (ma è anche un luogo fisico) Rural Hub (ruralhub.it), un collettivo che connette persone, idee e progetti dell'innovazione sociale applicata alla ruralità. «Osservando la mancanza di un incubatore che potesse offrire realmente servizi per innescare un rinnovamento imprenditoriale nel settore agroalimentare», racconta Alex Giordano, tra i fondatori. «Così abbiamo avviato questa piattaforma per collegare le realtà innovative anche a potenziali investitori e associazioni di categoria».



Campagna europea

La nuova Politica agricola comune (Pac) recentemente approvata in Europa costituisce la voce di spesa principale del bilancio pluriennale dell'Ue, con circa il 38% di fondi ad essa destinati, poco meno di 408 miliardi di euro in sette anni. In Italia la Pac vale 33,4 miliardi di euro per il periodo 2014-2020 (anche se verrà applicata dal 2015), di cui 20,85 già destinati ai piani di sviluppo rurale.

Tra le principali novità rispetto alla programmazione precedente, ci sono gli aiuti ai giovani agricoltori, a cui viene destinato un contributo extra del 25% per i primi 25-90 ettari di terra; un taglio del 5% agli aiuti delle aziende che prendono più di 150mila euro all'anno, da redistribuire tra i più piccoli; una divisione più equa degli aiuti tra gli Stati, per evitare differenze troppo marcate tra gli agricoltori dei diversi paesi e misure per assicurare che una parte dei terreni siano destinati obbligatoriamente a colture biologiche, diversificate o locali. Chi non lo farà andrà incontro a sanzioni, ma solo a partire dal 2016. La nuova Pac prevede anche agevolazioni per la formazione di organizzazioni degli agricoltori che, riuniti in cooperative, potranno così contenere la volatilità del mercato e aumentare o diminuire le produzioni, a seconda dell'oscillazione dei prezzi. **LA.**

Foto di Stefan Schmid, David Mattheson/Gallery Stock/Contrasto